

COMUNICATO STAMPA

Il Premio Möbius Multimedia Lugano premia l'innovazione ticinese e la tradizione linguistica italiana.

Una grande edizione internazionale e proiettata al futuro, per offrire a Lugano un nuovo osservatorio sulla cultura digitale

Lugano, 1 ottobre 2016 – Si è conclusa la ventesima edizione del Premio Möbius Lugano con la premiazione dei vincitori delle tre categorie in concorso. Il **Grand Prix Möbius Suisse**, che premia l'innovazione svizzera di qualità per il digitale nella moda va a **Clara, La giacca sportiva intelligente**, di Clara Swiss Tech Sagl, una start-up guidata da **Marco Dal Lago**. Questa la motivazione della giuria: "Una tecnologia che risolve in modo semplice ed efficace un problema di elevata rilevanza sociale, come la prevenzione di incidenti stradali e la sicurezza di pedoni e ciclisti".

Il **Grand Prix Möbius editoria in transizione** per l'area linguistica italiana è stato attribuito a **Piattaforma multilingue: Locasciodictionary.com**, della Fondazione Itained, animata dal prof. **Vincenzo Lo Cascio**: "per la costruzione di un dizionario online ricco di contenuti e funzionalità innovative, che costituisce un servizio prezioso per la diffusione della lingua e della cultura italiana in un contesto di multilinguismo, e offre un motore per la generazione di nuovi contenuti, aperto alla collaborazione degli utenti e con grandi potenzialità di sviluppo futuro".

Infine, il **Möbius Giovani - Comunicazione virale** è stato assegnato allo studente del corso di comunicazione visiva della SUPSI **Michele Pandolfi** per il video **Poison 2.0**.

A questi si aggiunge il **Prix Möbius Evolution 2016** attribuito ieri alla **Fondazione Ticino Cuore** per l'applicazione **First Responder** del gruppo DOS di Mendrisio.

Sul palco, a consegnare i premi, il sindaco di Lugano **Marco Borradori**, il direttore della RSI **Maurizio Canetta** e l'avvocato **Guido Albisetti**, membro del consiglio di fondazione del Möbius.

"È difficile pensare a una celebrazione del nostro ventennale più ricca, stimolante e composita." Ha dichiarato il direttore della Fondazione **Alessio Petralli**. *"Passiamo da una giovanissima start-up, segno della vitalità del nostro territorio, a un'opera linguistica che suggella una carriera lunga e di grande prestigio. L'entusiasmo dei giovani futuri registi si è integrata naturalmente con la presenza carismatica di esperti, pensatori e professionisti che hanno saputo trattare con passione spesso contagiosa un tema difficile e attuale come quello dei Big data."* Petralli non nasconde a buon diritto la soddisfazione: *"Mi piace pensare all'esperienza di questi due giorni come un nuovo inizio. Molti progetti sono allo studio e vorrei rispondere all'entusiasmo di tutti i partecipanti con l'impegno appassionato di tutta la squadra che anima la nostra Fondazione."*

L'evento è stato anche un susseguirsi di conferenze e dibattiti sulla cultura digitale. Proviamo a ripercorrerne brevemente i contenuti.

Il dibattito

Grandissimo interesse ha suscitato il dibattito sul caso **Edward Snowden** tra **Dick Marty** e **Jacques Baud**. Si sono volute ricostruire le radici del fenomeno di "allertatori-denunciatori", partendo dal caso di Daniel Ellsberg, che ci riporta a Kennedy, Johnson, Nixon, con la pubblicazione di oltre settemila pagine inviate al New York Times, durante la guerra del Vietnam. Con Snowden abbiamo a che fare con Bush e Obama. Pare che la decisione di pubblicare le carte fosse partita dalla delusione per il mancato cambiamento sotto l'amministrazione Obama.

Jacques Baud ha raccontato la storia di Snowden e ha chiarito come, dopo il suo ritorno alla NSA (National Security Agency), abbia scoperto che nonostante un incarico ufficiale di *foreign intelligence*, la NSA impiegava i suoi sistemi anche per spiare i cittadini statunitensi. Da qui la decisione di svelare quello che considerava un meccanismo incompatibile con la società democratica. "Sappiamo che Snowden, che ha ottenuto l'asilo in Russia, non ha ancora rilasciato tutti i documenti – li studia prima, cercando di evitare di danneggiare le

persone” ha spiegato Baud “stiamo parlando di cinquecento programmi di sorveglianza e di una sterminata quantità di informazioni al mese.”

Marty ha sostenuto come la storia del diritto sia fatta da persone che entrano in rottura col sistema preesistente, costringendo il diritto a muoversi per rispondere. Un esempio? Il caso di Paul Grüninger, capo della polizia di San Gallo, che falsifica documenti per salvare gli ebrei dalla deportazione. “La legge muta” ha detto Marty “deve mutare, evolvere.”

Anche Baud ha confermato che il problema è chi sorveglia i sorveglianti. La difficoltà nasce dal fatto che i servizi hanno il monopolio assoluto dell'informazione: quando il servizio di informazione scrive qualcosa non c'è possibilità di contraddittorio, di smentita. Persone come Snowden, andando anche contro la legge, permettono di controllare i servizi.

Marty, in sintonia, ha ribadito che il problema della sorveglianza dei servizi è un tema universale, che per salvaguardare la riservatezza dei dati militari, richiederebbe, ad esempio, l'istituzione di una sorta di ispettorato interno, con magistrati tenuti al segreto professionale e incaricati di vigilare le operazioni in corso.

In conclusione, la visione che emerge dal dibattito del Möbius confluisce in una direzione: Snowden ha sacrificato la sua vita, professionale e privata; quello che ha fatto sarà utile a tutti, anche a quelli che oggi pensano che abbia fatto un danno. Grazie alla scelta di un individuo, si potrà migliorare la trasparenza nell'informazione e confermare i nostri valori democratici.

Le conferenze

L'intervento di **Bertil Cottier**, riconosciuto esperto di diritto del media che insegna all'USI, si è concentrato sui rapporti tra Big Data, privacy e sfide legali in Svizzera. In generale il quadro legislativo sulla privacy appare debole, pur con differenze tra USA ed Europa. Il termine “privacy” è stato inventato in America circa un secolo fa, ma da allora non si è registrato un reale progresso nella sua applicazione. Ad esempio, Zuckerberg, il fondatore di Youtube, ne ha dichiarato la morte nel 2010: “Privacy is dead!”

I principali problemi, che ostacolano l'implementazione di una legge forte, sono la difficoltà a operare con concetti precisi e la necessità di un continuo aggiornamento. Spesso tali leggi incorporano termini vaghi e mancano regole inferiori per chiarirne l'uso. È ciò che avviene anche in Svizzera, dove, inoltre, la legge è datata (parliamo di anni '80 e '90) e quindi difficilmente può rispondere alle esigenze della realtà odierna che sono radicalmente diverse.

“Oggi, per usare una metafora, si passa da qualche Big brother a milioni di Little brothers” ha spiegato Cottier. E l'adeguamento alla realtà contemporanea, cioè la revisione della legge, ha un percorso che dura circa una decade. Un tempo lunghissimo per i ritmi del digitale.

Ancora più complessa è la situazione con i Big Data per i problemi di quantità, velocità e varietà di dati combinati e analizzati. I fondamenti classici della protezioni dei dati (nozione di dato, diritto all'oblio, diritto di accesso) non sono più applicabili al sistema Big Data. Ciò rende inevitabile una revisione dei meccanismi del diritto, generando un problema che non è solo legislativo, ma istituzionale: il legislatore oggi è spesso sorpassato dal progresso tecnologico. Quindi, per gestire i Big Data serviranno regole precise, regolarmente rivalutate, adottate da autorità di protezione dei dati con ampia delega di potere. La legislazione sulla protezione diventerà un quadro che stabilisce i confini dell'autorità.

Ma soprattutto, parallelamente alle regole giuridiche, deve essere sviluppata un'etica della protezione della vita privata.

Massimo Bray, ex Ministro per i beni e le attività culturali e Direttore editoriale Treccani, ha riflettuto sullo stato di crisi in cui verte il mondo dell'editoria. Si vende meno, gli editori vacillano e sono costretti a tagliare i costi (nel periodo 2010-2014 sono stati persi circa diecimila impiegati a tempo pieno). Il digitale è visto come un nemico, complice se non causa dei problemi del settore, ma non è così. Piuttosto che rifiutare e sottovalutare le possibilità dello sviluppo tecnologico, il mondo della cultura deve cogliere l'occasione per innovarsi e rinnovarsi, digitalizzando i processi e inserendosi in un'ottica di transmedialità.

L'Europa ha un patrimonio documentario immenso, ma le istituzioni mancano della snellezza e del dinamismo necessari per affrontare la grande sfida di questa epoca: riattualizzare il materiale disponibile con il digitale. La risposta potrebbe arrivare dal mondo delle fondazioni indipendenti, libere dalle necessità del mercato, in grado di puntare sulla qualità dei contenuti. “La cultura deve essere un motore di innovazione in grado di nutrire la società,” sviluppare un valore di collante sociale e le fondazioni possono avere un ruolo da giocare nella ricostruzione di un'Europa in frantumi.

L'intervento di **Roberto Casati**, filosofo e direttore di ricerca all'*Institut Nicod* presso l'*Ecole normale supérieure* di Parigi, si concentra sui rischi e i limiti del voto online.

Per quanto affascinante, la digitalizzazione non è una panacea. Bisogna sempre, affrontando il tema, chiedersi quale sia la natura del prodotto da digitalizzare. Il giudizio non può essere solamente di natura tecnica, ma deve avere una dimensione morale. Il paradigma del colonialismo digitale ("se può migrare, deve migrare") non è sufficiente. Ci sono elementi che non dovrebbero essere digitalizzati. Il voto è uno di questi.

Ci troviamo di fronte a un dilemma: da un lato, l'esigenza di segretezza del voto (che significa protezione della libertà); dall'altro, il bisogno di certezza che il proprio voto è stato calcolato (garantendoci così la partecipazione alla vita della polis). La tradizionale urna elettorale assicura proprio questi due aspetti, affidando al cittadino la responsabilità di svolgere tutto il processo di voto manualmente. Invece il ricorso a un sistema elettronico e online toglie, possiamo proprio dire, "dalle mani" dell'elettore il controllo di una parte del processo: è necessaria una delega, una fiducia cieca nel giudizio di esperti in grado di comprendere i complessi meccanismi tecnici che reggono il sistema.

Con il voto online, la cabina elettorale si sposta nella casa del cittadino. Un contesto in cui chiunque possieda forme di micropotere (il padre con il figlio, il datore di lavoro con l'impiegato) possono essere in grado di indirizzare la scelta dell'elettore. Il problema non è di crittografia migliore, macchine a prova di hacker. Non è una questione tecnica, ma di design: ci sono più vincoli etici e sociali. La digitalizzazione deve essere guidata dalla comprensione dei processi in gioco.

La tecnologia ci aiuta a vivere meglio? **Gino Roncaglia**, umanista informatico e professore associato presso l'università della Tuscia, ci accompagna in una rassegna di gadget curiosi che, pur non rivoluzionari o indispensabili, sono in grado di semplificare le azioni della quotidianità. Braccialetti contapassi per monitorare lo stato di salute dalla quantità di moto quotidiano alla qualità del sonno; smartphone e tablet con pennino e applicazione adatta alla mano sostituiscono il blocco degli appunti, col vantaggio di registrare tutto nel *cloud*; app di informazione intelligenti permettono di filtrare il flusso di notizie secondo i propri interessi. Caschi di realtà virtuale che proiettano mondi virtuali per rendere la ginnastica un'attività più stimolante.

La ricerca di progresso rischia di complicare inutilmente la vita, ma, quando la curiosità collabora col buonsenso, il risultato è assicurato.

Il simposio

Infine, il simposio del sabato, moderato dal direttore della Fondazione Möbius **Alessio Petralli**, ha esplorato la imponente e attuale tematica del Big Data.

Ha aperto i lavori **Derrick de Kerckhove** che ha posto il problema: "**Big Data: Una nuova rivoluzione cognitiva?**" Tutte le risposte sono a disposizione, basta fare la domanda giusta. La galassia di connessioni tra le persone consentita da Internet ha portato alla nascita dei big data, un sistema di informazioni su tutto e tutti in cui, per la prima volta nella storia dell'uomo, non esiste contenuto prima che la domanda venga posta. Il mondo diviene cervello, gli umani sono le domande. Ma non possiamo comprendere la nuova situazione senza una rivoluzione psicologica e culturale.

Siamo seguiti dalla nascita alla morte, nemmeno il nostro pensiero ci appartiene più: tutto è pubblicato.

Luca De Biase, giornalista del Sole 24 Ore e fondatore di "Nóva", ha toccato molto incisivamente il tema dei **diritti umani in rapporto ai Big Data**. In una causa per l'accesso da parte delle forze dell'ordine allo smartphone di un sospetto, la Corte Suprema statunitense ha sentenziato: "se un marziano venisse sulla Terra, penserebbe che il telefonino è parte dell'anatomia umana." Ed è stato pensato per esserlo. Ogni spostamento, ogni comunicazione, ogni ricerca è registrata. Come gestire in questo scenario la propria sicurezza? Il punto di contatto tra sicurezza e diritti umani è relativa. Non esiste una risposta universale.

La soluzione, volta all'equilibrio tra i due principi, ha bisogno di una maggiore comprensione di quanto accade veramente. Diritto all'oblio, neutralità della rete, interoperabilità dei grandi sistemi sono oramai tutti diritti dell'uomo. Ma il diritto dei diritti è la conoscenza di come stanno le cose: altrimenti non possiamo capire e decidere. Per questo si deve combattere.

Per **Antonietta Mira**, studiosa di Scienza dei Dati all'USI, siamo diventati un pugno di byte. Le nostre relazioni sono catalogate, le nostre idee registrate. La libreria online ci propone quali libri comprare, l'applicazione di mappe ci offre le indicazioni stradali prima ancora che le chiediamo. Quello che abbiamo tra le mani è un nuovo concetto di dati: testi, immagini, video, registri GPS, ricerche. Tutto può servire. Le enormi raccolte,

però, non servono se non vengono analizzate e convertite in conoscenza. Questo è lo scopo della *data science*. Votata alla multidisciplinarietà, la scienza dei dati porta a un nuovo paradigma scientifico: i confini tra le discipline scientifiche sono trascesi, per collaborare nell'elaborazione dei dati.

Qual è il problema? Forse, tra i tanti, l'appiattimento dei comportamenti dovuto a modelli che, costruiti inizialmente sui nostri usi e costumi, li trascendono e li incasellano..

In seguito **Gino Roncaglia**, riportando l'intervento previsto di Roberto Casati che si è dovuto assentare, ha provato a rispondere alla domanda: come possiamo sfruttare le potenzialità delle nuove tecnologie per migliorare l'insegnamento?

I Big Data consentono di raccogliere un'enorme quantità di dati, evitando i problemi di equilibrio e ricalibrazione tipici delle analisi a campione classiche. Questi vantaggi non sono però gratuiti: non si può evitare di porre delle domande. Quali sono le conseguenze etiche? Come cambia il ruolo del ricercatore? Quanto l'appiattimento culturale dovuto dagli stessi sistemi di ricerca che nutrono gli stessi Big Data rischia di falsificare i risultati? Il ruolo dei ricercatori è sicuramente messo in crisi, oggi, in un passaggio apparentemente obbligato dalle statistiche inferenziali alle statistiche descrittive.

L'Europa sta forse perdendo una battaglia decisiva in modo grottesco: generiamo dati con l'uso quotidiano di macchine che sono terminali di data center statunitensi appartenenti a *corporations* organizzate come stati.

Il direttore della RSI **Maurizio Canetta** ha discusso, in questo scenario, il ruolo dell'emittente radiotelevisiva della Svizzera Italiana. I Big Data sono una realtà e la radiotelevisione non può non affrontare la questione. Che siano le tabelle degli indici d'ascolto, gli accessi alle piattaforme informatiche o i contatti dei concorrenti dei game shows, televisione e radio hanno sempre raccolto dati. La necessità è la **comprensione delle esigenze** del pubblico e l'**ottimizzazione dell'offerta**, senza dimenticare i **doveri etici** del servizio pubblico.

Filone integrato e arricchito da **Gino Roncaglia**, forte di un'esperienza pluriennale a Rai Educational. Il servizio pubblico ha forse fatto poco rispetto alle potenzialità, anche se produce, raccoglie, usa e conserva Big Data e lo fa in situazioni e ambiti diversificati, aggiungendo alcune dimensioni sue peculiari. Roncaglia suggerisce che, nell'ottica di un uso potente del servizio pubblico, dobbiamo pensare ai Big Data relativamente ai contenuti, agli utenti e al servizio, con dati di fonte pubblica e privata.

Infine, il servizio pubblico è anche a buon diritto il deposito della memoria collettiva. Con l'ammonimento che conservare significa privacy ma anche apertura e circolazione dei dati nonché loro preservazione.

Tutti i dettagli sulle attività della Fondazione e sulle iniziative sono disponibili nel **sito web** www.moebiuslugano.ch.

FONDAZIONE MÖBIUS LUGANO PER LO SVILUPPO DELLA CULTURA DIGITALE
Premio Möbius Multimedia Lugano 2016, Ventesima Edizione
LAC - Sala 1, Piazza Luini, Lugano
30 settembre - 1 ottobre 2016, entrata libera

Per ulteriori informazioni: Clarissa Iseppi, Tel. +41 79 471 99 56,
clarissa.iseppi@eventopolis.ch, info@moebiuslugano.ch